

8 marzo: Cgil Cisl Uil dicono **NO** alle violenze sulle donne

"L'8 marzo, giornata internazionale delle donne, è la data simbolo delle lotte femminili contro la condizione di oppressione, di minorità, di subordinazione. Una scadenza tanto saldamente posizionata nell'immaginario e e nella mentalità quanto semisconosciuta nella sua autentica origine, nel suo percorso carsico, ricco di simboli e parole d'ordine" (tratto da Alessandra Gissi "Storia dell'8 marzo" Edizioni LiberEtà)

La data simbolo è legata all'incendio divampato in un opificio (Cottons) di Chicago nel 1908, occupato nel corso di uno sciopero da 129 operaie tessili



che morirono bruciate vive. In realtà nasce dal movimento internazionale socialista delle donne. Era l'agosto del 1910: Clara Zetkin (dirigente del movimento operaio tedesco che durante la prima guerra mondiale fondò la Lega di Spartaco). in occasione della seconda Conferenza Internazionale delle donne socialiste, tenutasi a Copenhagen, propone l'istituzione di una Giornata Internazionale Della Donna, anche in ricordo dei fatti di Chicago.

Successivamente la giornata comincia ad essere celebrata in varie parti del mondo e anche in Italia durante e dopo la prima guerra mondiale (1914-18). La tradizione, nel nostro Paese, viene interrotta, nel 1943, dal fascismo. La celebrazione riprende durante la lotta di liberazione nazionale come giornata di mobilitazione delle donne contro la guerra, l'occupazione tedesca e per le rivendicazioni di diritti femminili. Nascono i gruppi di difesa della donna collegati al CLN (Comitato di Liberazione Nazionale) che daranno origine all'UDI (Unione Donne Italiane).

Nel 1946 l'UDI prepara il primo 8 marzo nell'Italia libera, proponendo di farne una giornata per il riconoscimento dei diritti sociali e politici delle donne. Sceglie la mimosa come simbolo della giornata.

La vera "esplosione" in termini di popolarità e di partecipazione, l'8 marzo l'avrà negli anni '70. Anni che segnano la collaborazione dei movimenti femminili e femministi che, tra l'altro, operano attivamente per la legge di parità, per il diritto al divorzio e all'aborto.

La prima manifestazione femminista, risale infatti al 1972 e si svolse a Roma. Ma il top, la celebrazione dell'8 marzo, lo raggiunge nel 1980, con una grande manifestazione unitaria in cui confluiscono per la prima volta tutti i movimenti femminili e femministi.

In conclusione possiamo dire che il percorso dell'8 marzo si snoda in quasi un secolo di storia che ha visto nascere movimenti politici, guerre, ideologie, ricostruzioni. Un cammino lungo e complesso per le donne di tanti paesi, con tanti sistemi di governo, più volte interrotto, ma che con grande tenacia hanno sempre ripreso con l'obiettivo dell'emancipazione e della liberazione delle donne.

Nel 2008 abbiamo celebrato unitariamente il centenario dell'otto marzo con una manifestazione a Piazza Navona, per ripercorrere le principali tappe del faticoso cammino compiuto dalle donne dal dopoguerra ad oggi affinché fosse riconosciuto il loro diritto ad essere cittadine a pieno titolo sia nella società sia nel lavoro. Lungo cammino che si è compiuto attraverso la Costituzione, la conquista del diritto di voto, le leggi per la parità nel lavoro, nei diritti civili, nella tutela della maternità e della paternità, nella condivisione dei lavori di cura con i propri partners; a partire dalla conciliazione fra tempi di vita privata, di lavoro e di famiglia; per il diritto di scegliere una maternità consapevole; contro ogni tipo di violenza. Abbiamo affermato che questi valori vanno tuttora continuamente difesi e pienamente realizzati.

Le nostre parole d'ordine sono: **sviluppo, lavoro, qualità di vita, libertà di scelta**. Vogliamo riportare il testo delle nostre proposte , perché ci sembrano di grande attualità.

SVILUPPO

Non vi può essere sviluppo sostenibile e crescita economica senza l'apporto fondamentale delle donne, del nostro lavoro, della nostra creatività, dei nostri saperi e talenti. Rivendichiamo la piena realizzazione degli obiettivi di Lisbona che si potranno raggiungere solo se vi sarà un aumento consistente dell'occupazione femminile soprattutto nel mezzogiorno ed inoltre l'emersione del lavoro sommerso. Vogliamo che tutto il lavoro delle donne, compreso quello di cura non ancora riconosciuto, venga valorizzato per l'immenso contributo che dà alla economia e alla ricchezza del paese.

LAVORO

L'Italia è al penultimo posto in Europa per l'occupazione femminile: l'imperativo è investire energie e risorse per la piena occupazione femminile a partire dalle giovani generazioni, superando le discriminazioni nell'accesso al lavoro e nelle retribuzioni e il paradosso per cui a una maggiore scolarità e formazione femminile corrisponde ancora una minore occupazione, carriera e salario rispetto agli uomini.

Noi rivendichiamo che le condizioni concrete di lavoro delle donne (organizzazione del lavoro, orari, differenza salariale fra uomini e donne e precarietà) debbano tornare al centro dell'attenzione della politica e della contrattazione nazionale e nei luoghi di lavoro, imponendo una piena assunzione di responsabilità alle stesse imprese.

A tal fine, le stesse agevolazioni pubbliche alle imprese devono essere indirizzate a premiare l'aumento dell'occupazione femminile e l'applicazione reale delle norme antidiscriminatorie.

La precarietà intacca i diritti fondamentali dei soggetti deboli a partire dalle giovani lavoratrici, private sovente del diritto di avere i figli desiderati pena la perdita dell'occupazione, e discriminate nei salari e nelle carriere.

Lavoro al femminile deve essere per ogni donna la possibilità di aspirare all'autorealizzazione attraverso il raggiungimento della posizione sociale corrispondente alle proprie competenze e ai propri interessi.

QUALITÀ di VITA

Rivendichiamo per tutte una migliore qualità di vita a tutte le età, dalle giovani studentesse alle anziane pensionate .

L'ambiente, la salute, la formazione, la sicurezza nei luoghi di lavoro e nel territorio sono i grandi temi generali.

In particolare:

- qualità di vita significa garanzia di un reddito adeguato. Il rischio povertà è in aumento soprattutto fra le pensionate, le famiglie numerose e le donne sole;
- qualità di vita significa servizi accessibili rispondenti al bisogno , di qualità. Rivendichiamo il piano e il finanziamento per gli asili nido, il fondo e i servizi socio-assistenziali per la non-autosufficienza, il sostegno al lavoro di cura.
Occorre potenziare i consultori nelle risorse e nelle competenze professionali in modo che possano rivolgersi a tutte le donne di ogni età, etnia e cultura;
- qualità di vita significa affrontare il problema della casa, dei trasporti, degli orari della città, dei prezzi, delle tariffe, della diminuzione del carico fiscale per lavoratori e lavoratrici dipendenti, pensionate e pensionati.

Non si può pensare che le donne immigrate, con il proprio lavoro, siano l'unica risposta alla mancanza di politiche sociali in Italia rinunciando esse stesse al ruolo genitoriale e alla propria qualità di vita.

LIBERTÀ DI SCELTA

Va difesa e tutelata la libertà di scelta, interpretando e riconoscendo le nuove problematiche che le giovani donne e le immigrate continuamente si trovano ad affrontare.

Vogliamo essere libere di scegliere di avere una famiglia condizione impossibile per disoccupate o precarie; libere di scegliere la maternità senza perdere il posto di lavoro o di avere interruzione di carriera; libere di prevenire gravidanze indesiderate e di decidere, nel pieno rispetto delle leggi vigenti .

Vogliamo essere libere dalla violenza dentro e fuori le mura domestiche.

Occorre, quindi, prendere misure atte a contrastare questo terribile fenomeno con la prevenzione, il contrasto, il sostegno e l'inclusione delle vittime.

E' necessario favorire la cultura del rispetto delle donne a partire dalle scuole, dare più risorse ai centri anti-violenza e approvare al più presto una legge per il riconoscimento del reato di "*stalking*" (che si configura come una persecuzione continua).

Noi vogliamo essere libere di scegliere in ogni età della nostra vita.

Vogliamo la libertà per le donne di tutte il mondo, a partire dalle prigioniere politiche che dimostrano una forza dirompente al servizio di tutte coloro che soffrono la repressione, la mancanza di libertà, la violenza, discriminazione politica, religiosa, razziale e salariale.

E' chiaro che la situazione che dobbiamo fronteggiare in questo momento non è certo quella del difficile avanzamento nella "*normalità*", ma è quella del rischio che nella pesante crisi finanziaria e produttiva nella quale sono precipitati tutti i paesi si produca il tentativo di un pericoloso ritorno indietro con la compressione di diritti e tutele, oltre che reddito, e degli spazi di libertà e autodeterminazione per tutti e in particolare per le donne. Vale per tutti i paesi in crisi, vale ancor più per l'Italia.

Lo sgradito "*regalo*" che il Ministro Brunetta ci vorrebbe fare per questo 8 marzo, innalzando l'età pensionabile delle donne del pubblico impiego a 65 anni, ne è l'ultima dimostrazione.

Ma tanti altri "*regali*" altrettanto sgraditi ci ha fatto questo Governo.

Per questi motivi il 4 aprile grande sarà la partecipazione delle lavoratrici, delle pensionate e delle studentesse alla manifestazione della CGIL.

Questo anno abbiamo voluto come CGIL, CISL e UIL mettere al centro dell'appuntamento dell'8 marzo la violenza contro le donne.

La diffusione della violenza sulle donne in ogni piega della società pone in discussione gli stessi diritti che in Italia rappresentano sfide che affondano le proprie radici nella cultura sindacale.

Negli ultimi tempi la violenza sulle donne ha di nuovo assunto caratteri socialmente drammatici. Gli stupri che sono avvenuti in questi giorni ai danni di giovanissime sono la dimostrazione evidente di come nella nostra società vengono considerate le donne.

Non pensiamo tuttavia che sia un problema solo di ordine pubblico, anche perché il maggior numero di atti violenti avviene all'interno delle famiglie.

Sono inoltre in crescita le molestie e i ricatti sessuali nei luoghi di lavoro.

I dati infatti sono agghiaccianti.

Di anno in anno aumenta il numero delle donne che denunciano violenze subite, di queste oltre **6 milioni** hanno subito violenze fisiche dal partner, **1.400.000** è il numero delle donne che hanno subito violenza al di sotto dei 16 anni. La violenza maschile è la prima causa di morte e di invalidità permanente delle donne in Italia come nel resto del mondo.

Violenza che si manifesta in tanti modi, sempre intollerabili e mai giustificabili, neppure quella motivata, peraltro in modo erroneo, dalla religione.

Abbiamo denunciato come l'Italia detiene un altro primato negativo rispetto agli altri paesi europei: quello di avere, in rapporto alle presenze di immigrate, il più alto numero di donne infibulate.

Come CGIL, CISL e UIL vogliamo aprire una riflessione profonda su questi temi per individuare percorsi e modalità per far fronte a questo gravissimo fenomeno.



[Link Manifesto bassa risoluzione](#)

[Link lettera Unitaria](#)